

## 1.1 Io sono... – Letteratura Brano 1

### Facebook in the rain

Paola Mastrocola

*Estratto 1 (Capitolo 10, pag. 54-55)*

Una sera entrarono nel vivo. Lo decise lui che era tempo. Finalmente, Evandra non stava nella pelle. Aprirono la prima finestra di Facebook.

Apparve una scheda da compilare, la barretta che pulsava sulla prima riga, in attesa di parole. Si trattava di riempire con i dati personali: nome e cognome, attività, dove  
5 vivi, dove lavori o dove hai lavorato, cosa studi se studi. Se sei impegnato/  
fidanzato/sposato/libero... Gli hobbies. Arte, intrattenimento, musica, fil, preferiti,  
libri, programmi tv, giochi... le foto. Quale scegliere. Se aggiungerne altre.  
Era il cosiddetto profilo. Entri in Facebook e devi creare il tuo profilo, che sarebbe  
una specie di ritratto, una mini-autobiografia: chi sei, che cosa fai, com' eri, cosa  
10 vorrai, i tuoi sogni, le tue manie.

Non facile: vuol dire scavare nella vita, andare a pescare cose che stanno sommerse  
là nel fondo, dimenticate, rimosse. Parti di noi. Segreti inconfessabili. Desideri  
inespressi. Quello che siamo o quello che vorremmo essere? Realtà o finzione? E  
quanto, fino a che punto si può fingere? Anche il nome, per esempio, pensiamoci. Il  
15 nome che ci portiamo addosso da una vita e non abbiamo scelto noi: ci piace? È  
veramente il nostro, quello che ci si confà? O sarebbe bello cambiarlo? Che nome  
vorremmo avere?

Tutto è possibile. Cambiare nome, stato, identità, vita... Evandra digitò: Garofano  
screziato. Il suo nickname. Il suo pseudonimo. Quello che sentiva potesse  
20 rappresentarla meglio.

*(Estratto 2 Capitolo 18, pag.102-103)*

Aveva Facebook, ora. Aveva un Facebook allo stato puro, pulito, vero, perfetto:  
astratto! Solo parole, indirizzi mail, foto, filmati, frasi, saluti. Si era liberata dall'  
idea, erronea ed ambigua, di dover vedere dal vivo le persone di Facebook.

25 Niente di più sbagliato: quelle persone vivevano solo lì, nel mondo di Facebook. Non  
erano persone vere, erano qualcos' altro. Nemmeno solo nomi, no, non voleva dir  
questo. Erano come...nomi viventi, entità umane dotate di una vita particolare, fatta  
di finestrelle e icone. Gente che raccontava quel che voleva di sé, e se voleva  
s' inventava astronavi perché andava bene così, viveva su un altro pianeta, non su  
30 questo.

Cosa s' era sognata mai di andarle a incontrare nell' altro mondo, cioè in questo  
dove abitiamo tutti per davvero, dove ci sono le auto, i negozi, le paste alla crema, i  
vestiti di seta che scivolano sulla pelle, il suono delle campane la domenica mattina?  
Ovvio che a ogni incontro era uno schiaffo, un battere il naso, una rovina. Evandra  
35 aveva capito. Facebook non esisteva. O meglio, era una specie di mondo parallelo,  
un fiume che ti scorre accanto, che tu senti ma non vedi. Forse i ciechi avevano  
questa stessa percezione delle cose, la loro però riferita al nostro mondo, quello  
dove tutti viviamo ma che a loro è vietato vedere. Le piaceva questa idea di un  
divieto, di una sorta di maledizione che chissà come e quando era scesa su  
40 Facebook e da sempre lo governava, una specie di diktat supremo, tipo: vi parlerete

45 e vi vedrete per immagini finte, mai vi sarà dato di vedervi davvero, pena la vostra perdizione! Non era grave, bastava saperlo. E non fare l' errore, non trasgredire l' ordine, la Legge. Non disobbedire al dio di Facebook, se no lui si sarebbe vendicato. Finalmente aveva capito. E aveva finalmente una vita piena, vera, completamente e soltanto in rete.

(P. Mastrocola, *Facebook in the rain*, Guanda , Parma, 2012)

### **Domande guida**

- 1) Che tipo di riflessione suscita nella protagonista l' apertura del suo profilo Facebook?
- 2) Che emozione la accompagna mentre inserisce i suoi dati nel profilo?
- 3) Quali sono le sue aspettative? Cosa la affascina dell' idea che Facebook sia una specie di mondo parallelo?